

For nought did I hate,  
but all in honour.

SHAKESPEARE

Io vo per vie non calpestate  
e solo.

MICHELANGELO

Torino, Dicembre 1884.

NUMERO UNICO

Centesimi 10 in tutta l'Italia

NUMERO UNICO

# La Fine di Sbarbaro

## PERCHÈ QUESTO FOGLIO

Sono un giornalista beccamorti.

In questi tempi di trasformazioni, ho finito anch'io, malgrado le mie idee, col cambiare bandiera; e mentre era giunto a formarmi un ideale politico che riassumeva tutte le possibili elucubrazioni progressiste — un milione preciso di tonnellate di panclastite nel centro della terra — eccomi ora diventato invece un acerrimo nemico, persino della innocente cremazione.

V'ha però chi ha poetizzato il mio attuale pietosissimo mestiere.

Amleto giornalista. È il titolo di un brillante articolo comparso sul *Caffè*, giornale di Milano che in pochi mesi di vita si è fatto adulto e vigoroso, e minaccia di vivere prosperamente, avendo il suo Direttore usata la prudenza di non iscrivere il sottoscritto nell'elenco de' suoi collaboratori.

Riproduco più innanzi quell'articolo, anzitutto per farmi della *réclame*. Lo dico io, affinché non lo dicano gli altri. Aggiungerò, in confidenza, che sto per tentare più vaste orme nei campi della letteratura, con lavori che mi costano i sacramentali anni di studi e di fatiche. Se non è illusione mia, posso fare sovra essi conti assai diversi di quelli che ognora strinsi colle caduche quisquiglie simili alla presente, con cui per anni parecchi, sono andato diffamando quel poco ingegno che mi si regala. Perché tralascierei dunque dal fare anch'io quanto è in me, affinché a suo tempo il mio nome non giunga oscurissimo alla maggior parte de' miei futuri... ammiratori? Perché dovrei aver timore che in questo secolo, sacro alla *réclame*, mi si rinfacci quella che io non sollecito, non imploro, non supplico da alcuno, per ravvolgermi poscia pudicamente nel manto di una eloquente umiltà come lo esige la umana commedia; ma mi accontento di farmi da me stesso colle sole mie misere forze?

Non conosco io forse intimamente un ignorato poeta, Dmitry Lopukof, il quale potrà finire col l'incrinare sin che vorrà nel montano paesucolo monferrino che lo raccolse, poichè nè casa Treves, nè casa Sonzogno, nè Casa...nova, nè Roux e Favale, nè Zannichelli e neppure Sommaruga dalle amplissime ali, tolsero mai sotto la loro protezione, per trombettarne da tutti i buchi, il nome e la valentia? Ed io pure dal canto mio, ho forse mai solamente tentato di penetrare nelle illustri nidi di sì celebri editori, perchè mi si possa ora imputare a sfacciata smania di *réclame* la riproduzione che faccio io stesso di un articolo che mi riguarda? Un articolo che io non ho chiesto di sicuro, che non so neppure da chi sia stato scritto, e che come ognuno può facilmente immaginare, ha stranamente accarezzato l'orgoglio di un missionario delle fosse, non abituato a tali sorprese. Che abbia dunque trovato sul mio desolato e disastroso cammino una persona, la quale per isbaglio forse, mi abbia fatto del bene o me ne abbia creduto meritevole?

Ma, osserverà il lettore, cosa c'entra tutta questa chiacchierata, e cosa

c'entra quell'articolo colla *Fine di Sbarbaro*?

La chiacchierata c'entra a cagione dell'articolo, e l'articolo c'entra in primo luogo perchè è quello che mi ha ispirato questo foglio, e poi perchè mi dispensa dal fare io stesso la storia del come da giornalista divenissi beccchino, storia necessaria per dire le ragioni di questo numero unico.

Dopo aver sepolti quindici giornali; sono proprio quindici a quest'ora e potrei qui infilarne l'elenco, non privo forse d'interesse perchè ciascuno d'essi ha la sua storia, fra uno scavo e l'altro di fosse ho pensato di occupare le ore del mio riposo col seppellire delle celebrità. Nel mentre metto a disposizione delle loro carcasse la mia vanga e la mia zappa,

adopro intanto il mio vecchio strumento, il giornale, per seppellirne le fiamme.

Il giornale! Ma a quello che farò d'ora innanzi quando il potrò e ne avrò l'estro, non fisserò mai una durata maggiore del primo numero, per non dovere sempre essere incerto di poterne fare il secondo.

Ecco adunque perchè oggi mando fuori questo numero unico, col quale giornalista beccchino, comincio col seppellire Sbarbaro. So bene che Sbarbaro, dopo sepolto, salterà fuori più vivo di prima dalla fossa in cui l'avrà composto un monatto novizio.

Lo so, quindi non rimarrò allibito dalla paura.

Sono un monatto abituato alle emozioni.

Neo Ginesio.

## CONSIGLIO

*Quando per te vien l'ora del dolore  
e via vedi fuggir da te ogni incanto;  
quando ti morde un aspro affanno il core,  
ed alla gola ti fa gruppo il pianto;*

*Va, corri, corri allora al camposanto,  
e ai morti, ai morti narra il tuo dolore;  
corri alle selve e lo confida al fiore,  
va ai monti, e dillo al loro freddo ammanto.*

*Dillo alle querce, all'usignuolo, all'onda;  
narra alle belve e ai sassi quel tuo affanno,  
e il tuo cuor lacerato ed i tuoi guai.*

*Le belve, i morti, i sassi, i fior, la fronda,  
tutti, tutti pietà ti mostreranno;  
ma all'uomo, no, non dimandarla mai!*

Neo Ginesio.

## L'UOMO PENNA

Dimmi cosa scrivi • ti dirò chi sei.

L'uomo penna è l'appellativo col quale passerà ai posteri Pietro Sbarbaro, questo uomo fenomeno che scrive in un anno più di quanto abbia scritto in tutta la sua vita Sant'Agostino, la cui fecondità è passata in proverbio.

Che cosa scrive l'uomo penna del secolo XIX, l'uomo penna a vapore?

Libri, opuscoli ed articoli firmati *Professore Pietro Sbarbaro, Pietro Sbarbaro, P. Sbarbaro e Sbarbaro* puro e semplice.

Non parlerò delle numerose sue opere notissime agli scienziati ed ai pierantoni che le saccheggiano ed altrettanto ignote alla moltitudine; nè parlerò de' suoi libri più recenti che hanno fatto del chiasso. In un giornale non si deve parlare che dell'attualità.

Parlerò quindi de' suoi articoli *forcuti*. Sbarbaro ne fabbrica di due specie.

Quelli nei quali si rivela la profonda erudizione, la vasta mente e l'ingegno poderoso dello scrittore. E questi è il Prof. Pietro Sbarbaro che li scrive. Una illustrazione della scienza. In essi trovi spessissimo delle vere monografie, nelle quali non sai se più devi ammirare l'eleganza dello stile, la sicurezza delle affermazioni, l'acume delle idee, ovvero la facilità, la versatilità con cui l'uomo penna li ha gettati sulla carta, in meno di una settimana, in un giorno, magari in poche ore.

Gli altri sono quelli scritti da Sbarbaro il mattoide, da Sbarbaro il libellista, da Sbarbaro il ricattatore, da Sbarbaro il diffamatore, da quello Sbarbaro infine al quale restano appiccicati tutti gli epiteti che può lanciargli contro la turba dei malmenati, o che gli possono essere decretati dal disdegno della gente imparziale ed onesta, egualmente nemica dei farabutti di qualsiasi risma, come di qualunque violenza, di qualunque esagerazione.

Lo Sbarbaro autore di questi altri articoli non conserva del professore autore dei primi

che un solo pregio, quello di una memoria sbalorditoia, che ti sa citare nome e cognome di una data persona colla relativa parentela, sino alla quarta generazione; che ti ricorda minutamente dei fatti avvenuti trent'anni innanzi nella tal città, in via tale, casa tale, numero tale; che ti sa dire il colore del pelo della serva che aveva allora Mancini, e la misura precisa del soprabito che indossava Camillo Cavour, allorchè passeggiava sotto i portici di Torino.

Tolta questa unica meravigliosa qualità che rimane nell'uomo penna inconsumabile, gli altri suoi pregi in questi articoli, seconda maniera, svaniscono. Non vi trovi più neppure la solita eleganza di stile ed in sua vece vi si succedono frasi da trivio, epiteti da baldracca, espressioni degne di un gergo da galera.

È in questi articoli che l'uomo penna pretende far dello spirito, uno spirito da pannatiere che consiste per esempio nel cambiare in *Cala-Ani* il nome di chi per disgrazia si chiami Calani, nel chiamare *De-Porcis* il Presidente dei Ministri, invece di chiamarlo De Pretis, nel riferire con plateale e ributtante, ma spiccatissima evidenza il nome de' suoi nemici, sieno Baccelli o Pierantoni per lui fa lo stesso, a qualche cosa che una persona per bene non si mette in bocca. Si direbbe invece che egli goda nel ballottarsi colla lingua ad ogni tratto, magari parecchie volte nello stesso articolo, quasi fossero caramelle. Finisce collo stomacare.

Tutto ciò riguardo alla forma. Circa la sostanza c'è ben altro.

Non sarò mai di quelli che invocano delle repressioni sulla libertà della stampa. Sono per la libertà più assoluta e vorrei che anche in Italia potesse giungere a quel grado cui è pervenuta in America ed in Francia, in quella Francia nella quale chi non è mai stato, sebbene sia a due passi da noi, vorrebbe dare ad intendere che c'è minor libertà che in Italia. Ho veduto lo scorso anno in un numero del *Grelot*, giornale umoristico parigino, una vignetta che rappresentava quel certo vaso che i buoni ed onesti cristiani tengono nel tavolino da notte, conca necessaria, sotto alla scodella cattolica.

Ebbene entro quel vaso non del tutto etrusco, il caricaturista, invece della materia il cui nome non si pronuncia, sebbene usato da Dante e sublimato dall'agonia di Cambronne, aveva posto l'effigie del Presidente della Repubblica. Vorrei sapere cosa accadrebbe in Italia al porco che si permettesse di illustrare nella stessa guisa il capo dello stato o qualche suo prossimo parente. Io dico che un porco non è un uomo, e che lo si deve quindi lasciare nel suo brago e non già fargli l'onore di trascinarlo al pari degli uomini, alla Corte d'Assisie. Perché delle due l'una; o si è un popolo educato e civile, o non lo si è. Se il popolo è educato e civile di certe cose ne fa giustizia col disprezzo; se non lo è, allora si merita tutto.

Ho fatto questa digressione per dimostrare che se combatto gli eccessi e le esagerazioni cui l'uomo penna è arrivato, li combatto non già perchè riprovi la libertà della stampa. Se quegli eccessi e quelle esagerazioni hanno finito col diventare denigrazioni, calunnie, diffamazioni e ricatti, i denigrati, i calunniati, i diffamati ed i ricattati sporgano regolare querela sotto l'usbergo del sentirsi puri, al trimenti si potrà sempre dire che furono giustamente accusati e flagellati, ma non invochino repressioni dirette da parte delle Autorità. E se non vogliono ricorrere ai tribunali perchè ne avranno le loro buone ragioni, combattino il nemico colle stesse sue armi. La libertà della stampa se può giovare a chi attacca, può servire altrettanto anche alla difesa.

Ed io, approfittando di questa libertà di



cui l'uomo penna ha sinora tanto abusato, gli dico:

Voi, o Sbarbaro, voi che accusate questo e quel personaggio di truffe, di bancarotta fraudolenta, di aver rovinato famiglie, di aver avvelenato un marito per sposarne la moglie, di incesto, di stupri su bambine di nove anni, di ingravidare le donne che ragion d'ufficio pose sotto la loro giurisdizione, di nominare ad un dato posto il tale piuttosto che il tale altro, in grazia di turpi motivi; voi, o Apostolo del fango, che vi divertite a rimuovere, a rimescolare, ad annasare e far annasare, a chi lo vuole ed a chi non lo vuole, tutto questo putridume, siete voi alla vostra volta immune da qualsiasi macchia?

Avete voi la fronte tanto candida da meritare di bollare le altrui col marchio del delinquente? Avete voi la coscienza pura di un Dio, da arrogarvi tanto diritto?

Se si dovesse credere alla centesima parte di tutto ciò che ci raccontate nelle vostre *Forche Caudine*, gli elettori italiani d'ora innanzi, per esaminare se il loro candidato è degno di andarli a rappresentare in Parlamento, non dovrebbero scrutare le qualità che lo possono rendere idoneo a tale ufficio, ma verificare se ha stuprato un numero ragionevole di bambine, se ha messo in circolazione abbastanza cambiali false, se ha rovinato a sufficienza delle famiglie, se insomma ha commesso quella quantità di porcaggini (stile vostro) di cui, a volervi credere, è gravata la coscienza di uomini finora stimati e rispettati dall'intera nazione.

Se non è esagerazione la vostra, io, dal mio canto, ho il diritto di chiedere a voi il numero dei bambini cui avete inculcato gli ammonimenti del padre Ceresa, ho il diritto di chiedervi il nome delle mogli oneste che per conto vostro avete sedotte, ho il diritto di dimandarvi schiarimenti sulle truffe che voi pure avete commesso, affinché alla mia volta le denunci ai 599,999 lettori di questo foglio, onde non restino meno edificati dei 599,998 lettori delle vostre *Forche*.

Se ho bisogno di chiedere a voi tali informazioni, è perché voi avete saputo fare le porcaggini vostre così bene che non ne avete lasciato trapelare nulla, e quindi voi solo potete darmi gli opportuni schiarimenti. Voi avete su Mancini, su Magliani, su Baccelli, su Morana, su Pierantoni, su Chiovetto, ecc., ecc., l'aggravante dell'impostura. Se Chiovetto è reduce dalle patrie galere, frase di cui avete fieramente rivendicata la proprietà letteraria, è perché egli avrà rubato lealmente, alla luce del sole; voi invece avete per giunta defraudato la società delle galere che vi toccavano per parte vostra. Chi è più reo?...

Intanto sappiamo che voi fate vigliaccamente delle ritrattazioni, chiedete scusa e promettete di non proseguire nei vostri attacchi ingiuriosi contro una data persona, per mancare poscia da traditore, alla vostra promessa.

Intanto sappiamo che se altri si diletta di paraninfo, voi vi servite delle vostre donne come di paraschiaffi, e non so quale delle due cose sia la più spregevole; certo la seconda è meno gustosa per le pazienti.

Intanto sappiamo che per soddisfare alla vostra vanità voi non vi preoccupate menomamente se roviniate qualche povero diavolo che ingenuamente vi ammira.

Intanto sappiamo che osate scrivere lettere minatorie o di ricatto persino ai procuratori del re, coll'audacia di un brigante che andasse a pisciare nelle tasche di un carabiniere. (Anche questo è vostro stile).

Intanto sappiamo queste ed altre cose. È più di quanto occorre perché meritate di essere impiccato alle vostre stesse *Forche*, dalle quali vi distacco per seppellirvi.

E se malgrado questa pena del taglione, che meritamente vi viene inflitta, non la finirete di rompere... gli Sbarbari alla gente che ne ha pieni i suddetti, verrà in seguito il resto per la vostra putrefatta carogna.

Finisco con un consiglio che mi permetto di rivolgere sul serio all'uomo penna. Lasci una buona volta, gli articoli seconda maniera e continui a regalarcene della prima. La grande maggioranza degli Italiani accoglierebbe con plauso e con gratitudine questa decisione perché sarebbe carità di patria.

Perché se Cam venne maledetto da Dio per avere irriso alle vergogne del padre, che

cosa meriterebbe adunque il nuovo Cam che più infame dell'antico, denuda e dileggia le sconcezze di questa cosa, più sacrosanta ancora della paternità, che è la patria?

Pietà è il curarne le piaghe, ma il dare spettacolo delle sue vergogne è nefando!

O Petronio del nuovo Bisanzio, o uomo penna del secolo XIX, ravvediti; altrimenti avremo il diritto di dirti che tu menti allorché affermi di credere in Dio!

Neo Ginesio.

## A PIETRO SBARBARO

Ill.mo Professore,

In un momento di cattiva digestione comisi l'imprudenza di inviarti il tributo della mia ammirazione, perché, fondandomi sull'antico adagio « *De gustibus non est disputandum* », era ingenuamente convinto che mi fosse concesso, sebbene prefetto, di avere in privato le mie particolari ammirazioni.

Mi avete ricompensato in modo sbarbaro.

Pubblicando la mia lettera ammirativa, mi avete sacrificato alla vostra vanità. A cuor leggero, senza pensarci più che tanto, vi parve che un granello d'incenso bruciato da un prefetto dinanzi al vostro trono di gran giustiziere, dovesse solleticare gradevolmente le vostre narici, se il suo fumo si fosse sollevato al cospetto del mondo intero, a circondare di azzurri nimbi la vostra fronte spaziosa e la vostra severa barba di olimpico Giove. Se poi il misero prefetto doveva restare rovinato, e vedersi resi inutili tanti anni di faticosa ed onorata carriera, e che perciò?

Nerone aveva le stesse libidini.

Avete proclamato sulle vostre *Forche* che in compenso mi avreste fatto eleggere deputato!... Ma appena c'è un collegio vacante vi presentate voi stesso candidato e mi ponete in oblio. Per conto mio, lo dico sinceramente, preferirei riavere il mio stipendio ed i miei diritti alla pensione che in grazia vostra ho perduta.

E voi continuate pure a predicare la morale da ciò che chiamate il vostro pulpito! Contro di essa protesterà eternamente l'ombra dell'ex-prefetto, da voi rovinato, aggirantesi intorno agli uffici delle *Forche Caudine*, seguiti nei vostri nascondigli, incalzantevi persino tra le braccia della vostra Concetta, la quale non è *sine labe*, poiché alle macchie... della cucina, ha ora aggiunte molte altre macchie... d'inchostro.

L'ex-Prefetto GIORGETTI.

Per copia conforme:

Un usciere che lo sussidia.

## FRAMMENTO MORALE

Affoghiamo nei pregiudizi.

Bisogna che la civiltà si spogli di questa cappa di piombo, che in mezzo alle scintille dell'officina di Vulcano redento, la condanna a restare pigramente nel fumo.

È un illuso chi spera nella giustizia sociale, ma è un idiota chi crede che noi siamo assai migliori dei nonni, e che lo spirito e il cuore abbiano guadagnato in perfezione, quanto la mano ci ha procurato in ricchezza.

Non è il verismo, o ipocriti cisposi, che ha corrotto la morale, ma è questa che stanca di corruzione, ride in faccia ai vecchi medici, e strappandosi le fasce che ne eternavano la cancrena, vuole trovare un lavacro di buon senso che la rigeneri davvero.

Uno dei cardini dell'antica morale è la lotta ad ogni costo contro qualunque fremito che sembri passione. Si pensa ancora da qualche migliaio di stupidi che l'ideale della saviezza consista nel sacrificio d'Origene consumato sui più santi ideali e sulle più naturali aspirazioni. Noi speriamo che questo scempio di tutte le energie, questo massacro di tutte le ispirazioni virili, non sarà perpetuato in nome di una sedicente virtù che oscilla ai quattro venti dell'opportunismo, volgendo ora verso la rassegnazione al pregiudizio, ora verso il fatto compiuto, ora dietro la convenienza, ora dietro la vegetazione queta e mediocre.

Fra i mille pregiudizi v'ha a mo' esempio quello che proibisce di intaccare le persone nella loro vita privata. Ma forse che un mascalzone in privato, non è anche un pubblico mascalzone?

Si avvicina però il tempo della igiene dei costumi, sulla base del dovere suffragato e del diritto riconosciuto. Già lo Spencer ed il Renan hanno scosso il giogo di certi arcaismi pseudo-sacri. Già la filosofia ha picchiato col suo martello colossale su questa virtù meticolosa e testarda dagli slanci minuscoli e dalle segrete soddisfazioni.

Non più ridicoli timori. La timidezza è sempre un peccato gravissimo, sia essa frutto di falsa educazione o tabe di temperamento infelice. È una ingenuità il credere che essa possa essere prodotta da una specie d'innocenza dell'anima, vergine di contatti mondani. Occorre correggerla coll'attrito delle franchezze, delle sfacciataggini buone e sincere.

Per un timido non arriverà mai l'epoca delle virtù drammatiche o storiche. Se gli abbisognasse del sentimento, dell'audacia, della indignazione, egli si sentirebbe evirato. Dinanzi al martirio per una fede un po' secante, dinanzi al carnefice cattolico o ateo, gli cascherebbero le braccia sul protocollo di una transazione. La graticola di Lorenzo, il palo di Sebastiano e la forca di Oberdan non sono fatte per lui. Egli lascierebbe piuttosto impalare la sua coscienza, arrostitore i suoi scrupoli, impiccare l'anima sua.

Le passioni non sono altro che l'idea nel suo primo sviluppo. Le passioni sono la giovinezza del cuore. Senza le tempeste, l'ardore del sole o la pioggia monotona finirebbero coll'inaridire o impaludare l'anima. I fiumi tranquilli e possenti nascono da cateratte numerose.

Noi discepoli della nuova morale civile, logica e succinta portiamo sulla fronte la ghirlanda di Filostrato, ma ci bolle nelle vene il fremito rosso. I nostri polsi, benché talora febbricitanti nel piacere condiviso, saprebbero rompere qualunque catena, di ferro o di gomma. La nostra testa pensa, il nostro cuore desidera. Che il paradiso delle mummie di carta pecora sia pure chiuso per noi. Noi non rimpiangeremo il loro consorzio, né la noia di cantare eternamente l'Osanna. Cristo ci introdurrà nel suo gabinetto particolare.

(Trascritto a memoria dall'Etica Succinta, opera inedita di Dimitry Lopukof).

## GRONDAIA

Ho intitolato questo foglio la *Fine di Sbarbaro*, perché specialmente dedicato all'illustre rompiscatole. Così lo chiamo per gelosia di mestiere, avendo egli a quest'ora sepolto più gente in pochi mesi colla sua penna, di quanta ne possa seppellire io colla mia vanga.

Ma a questo foglio ne seguiranno altri che parimenti intitolerò dalle persone o dalle cose di cui in essi precipuamente mi occuperò.

E poichè ne ho già fatti non pochi, i quali non furono altro, come altro non saranno quelli avvenire, che misere gocce da me gettate nel mare d'inchostro in cui si annega il secolo XIX; così pubblico, una volta per sempre, il programma delle mie povere gocciolate passate, presenti e future, piuttosto a testimonianza di quello che avrei voluto e vorrei fare, che quale promessa di quello ch'io saper non posso se mi sarà dato di compiere.

Ecco adunque la grondaia del mio stillicidio.

Altri vi sono che parlano con me.

Non ci presentiamo pallidi alla sbarra del pubblico, mormorando insulse preghiere, col viso del cittadino camuffato dalla bauta smorfiosa del supplicante, — come oggi corre obbligo di fare per ottenere l'abbonamento — Siamo superbi. Mostriamo la fronte non rugosa, nè macchiata d'infamie.

Ci fa seri e pensosi la coscienza, la dignità verginale, incorrotta della nostra missione. Noi mandatori della nuova generazione, che irresoluta ancora all'azione, è già nondimeno ribelle teorica, ci leviamo.

In nome dell'avvenire che incalza e lascia già trapelare il fuoco delle orbite enormi, rinneghiamo radicalmente il marasma, la vegetazione linfatica di quella parte di gioventù che altro non ha di giovane che la pelle curata.

Emigrati nervosi e meditabondi fuori dei circoli senza centro, e senza scopo, dei crocchi di ballerini figli di martiri, dei sordi salotti dell'egoismo in pancia, portiamo nel nostro tentativo un gemito ineffabile di progresso reale, una tensione vivissima di felicità equi-

pollenti. — Mille grida stanno per eromperci dalla gola nauseata; ci pesa immensamente la bisaccia degli epigrammi e delle imprecazioni.

Il nostro sarà studio di fedi antiche, di nuove speranze, di negazioni terribili, di affermazioni amorose. Ci sta in mente la ricerca del vero in ogni ramo di scibile, e il nostro cuore augura la posizione del Giusto, malgrado la forza e l'intrigo. Non vogliamo insegnare ad alcuno, ma imparare, discutendo ogni autorità, esaminando ogni maschera. Non demoliremo, ma segheremo i punti in cui dovrà penetrare la mina. Saremo i bersagli del metodo sperimentale, della critica breve ed impavida. Nessuna genuflessione dinanzi agli infiniti tabernacoli viventi, nessun baratto d'incenso. Ammirando la civiltà, l'accetteremo con beneficio d'inventario, e saremo ostinati nell'additarle due soli — che non sono astrazioni, non sono utopie — nel cielo dei desideri congiunti; la Verità e l'Amore.

Rinunciamo all'inutile trastullo della penna coll'inchostro; e per scrivere buttato via lo stile mercante o leccato, impugneremo una punta da cui scoppieranno razzi e fave greche.

Un biricchino scacciò i nemici della patria a colpi di ciottoli. Noi vogliamo iniziare a furia di gocciolate la cacciata dei pregiudizi.

Siamo innumerevoli. Pel foro dei nostri libriccini passerà col tempo il Niagara, passerà anche l'Oceano. Non mai stanchi, lentamente stillando, formeremo incrollabili colonne di marmo.

Non ridete in faccia alla gocciola! Essa è la lacrima eterna, il pianto dei conculcati. Non beffatevi! Siamo lo stigma bollente, il sangue della vittima sociale. Siamo, se non basta, anche lo sputo dei vili.

La rugiada precede l'oriente, acqua umidissima foriera di sole.

Date orecchio. Non sentite lo scroscio? Questo è il verbo collettivo della nostra brillante società. È l'unisono battente delle perle che sudano a scavare il granito. Tale è il nostro programma. Gocciola. Dall'alto al basso per consolare e risalire: pioggia d'argento sul fango, grandine su Babilonia, e su Gomorra, tempesta di zolfo.

## DIZIONARIO DELLE VITTIME

DELLE  
FORCHE CAUDINE

Pubblico questo dizionario delle vittime di Sbarbaro, perchè potrà per avventura meglio d'ogni mio articolo dimostrare l'uomo e seppellirlo. In esso lo si trova tutto intero, colle sue violenze, colle sue esagerazioni, colle sue... eleganze di stile. Questo dizionario non è completo, perchè non ho voluto ricavare i nomi che lo compongono che da quei numeri delle *Forche*, i quali non vennero sequestrati e però vennero letti liberamente a centinaia di migliaia di copie in tutta Italia. Da beccino prudente, non potrei arrischiarmi al minimo atto che implicasse una esumazione, non approvata dalle autorità. Dormino in pace le *Forche* sepolte nelle tombe dei ripetuti sequestri. Ho trovato abbastanza in quelle che vennero permesse da riempire queste colonne e i pierantoni di molta gente. Il numero che tiene dietro alle frasi... espressive colle quali Sbarbaro ha giustiziato le sue vittime, è quello delle *Forche Caudine* in cui il lettore potrà riscontrarle se ne avrà talento.

Ho fatto anche per mio uso e consumo un dizionario di tutti coloro dei quali l'illustre professore ha detto bene. Quantunque sia molto più lungo del dizionario delle sue vittime, e pecchi assai spesso di una uguale esagerazione nel glorificare come nel vituperio, tuttavia credo che messi entrambi questi due dizionari, sugli opposti piatti di una bilancia, il bene che disse di tanti e le rivendicazioni onorevoli da lui fatte di tante glorie e tanti meriti ingiustamente obbliti, non compensi la nauseabonda marea di fango schizzata dall'uomo penna.

Se i limiti di queste colonne mi avessero concesso di pubblicare un dizionario completo degli incensati e dei vituperati da lui sarebbero apparse stranezze curiose, che forse darebbero ragione a tutti coloro, e non son pochi, i quali nell'illustre scrittore non ravvisano che un illustrissimo mattoide.



Si sarebbe veduto per esempio quello stesso Nicotera che nel Num. 5 delle *Forche*, venne chiamato: « il più immorale dei deputati italiani », riapparire altrove coronato di un aureola di gloria e sublimato sino all'apoteosi.

Si sarebbero veduti i nomi di tutti coloro che, secondo Sbarbaro, il governo ebbe il torto di non aver fatti senatori. Alcuni di quei nomi posti al confronto di quelli di senatori più o meno recenti, vi fanno esclamare: Sicuro!... Quale enorme ingiustizia!... E poi ne trovate altri che vi fanno sorridere e vi costringono a dire: No, perbacco! che i destini d'Italia non permettano mai a Sbarbaro di rimetterle a nuovo, a modo suo, la veneranda Assemblea. Figurarsi! Accanto al nome mondiale di Cesare Cantù si trova, a mo' di esempio, quello del conte Galeazzo Calciati! L'ex deputato di Borgonure, già Bettola, che in lunghi anni di vita parlamentare prese la parola una sola volta a proposito di mugnai, per far ridere la Camera e guadagnarsi il nomignolo di deputato mugnaio!

Ebbi la curiosità di cercare e scrutare il perchè Sbarbaro proponesse il conte Galeazzo Calciati a Senatore. Assunte informazioni, mi si disse che il conte Gallinaccio delli Calci, in quella suddetta memorabile *discorsa*, citò le opere dell'amico professore.

*Ecce homo!*

Malgrado ciò, se io fossi elettore a Reggio Emilia, correrei a dare il mio voto affinché il professore Pietro Sbarbaro possa entrare in parlamento, dove dimenticate le ire, assopiti gli odi, lasciati gli acri disegni e le veemenze virulenti, troppo concepibili in colui che atroci ingiustizie dovette subire ed amarezze infinite, la sua mente vasta e l'ingegno poderoso potrebbero in un campo sereno ed elevato, adoperarsi alla urgente ritempra della italica vigoria ed alla patria prosperità.

Sbarbaro mi ringrazi a modo suo di questo mio voto, col darmi dell'insolente e dell'asino. Un modesto becchino dev'esser disposto a subire anche di peggio. Ma tant'è, gli è in quel modo ch'io vorrei vederlo risorgere dalla tomba che nè io, nè altri, nemmeno i suoi nemici gli scavarono, ma egli stesso si è scavata.

**Arbib Edoardo.** — Capo senza testa dell'Associazione clandestina della stampa (n. 11). — Circonciso della Libertà che ha costato tanti quattrini al marchese Alfieri di Sostegno (n. 4). — Solone di carta sudicia (n. 23).

**Arco** (Conte d'). — Democratico per prudenza e preveggenza di torbidi sociali (n. 7).

**Astengo Carlo.** — Prefetto di Siracusa e prova autentica della ciarlataneria disonestà che regna e governa in Italia. In lui tutto è basso, oscuro e volgare. Ignorante. Potrebbe farsene al più, al più un Direttore di Ergastolo. Mezzo idiota nel fatto di storia civile. È la servilità scriniocratica verso il potere, fatta prefetto. È la splendida incarnazione dell'ignobile ideale che Depretis viene colorando sotto gli auspici profanati del Re (n. 4).

**Avanzini Baldassare.** — Rivenditore di spirito di rapa al minuto (n. 12). — Delegato di tutte le lucertole che strisciano sull'orlo della scienza e dello spirito (n. 11). — Vocazione di lacchè sbagliata (n. 6).

**Baccelli Alfredo.** — Piccolo mucchio di sperma esplicito (n. 5).

**Baccelli Guido.** — Ministro di Sodoma (n. 4). — Ministro senza preterito netto (n. 4). — Guido de' miei Baccelli (n. 4). — Medico ciarlatano e senza onore che ha per sé lo eroismo dell'indipendenza che non conosce ostacoli (n. 4). — Nerone in iscorcio (n. 3). — Già suddito leale del papa (n. 3). — Defunto ministro (n. 21). — Gesuita (n. 21). — Guido dei piccoli Baci (n. 21). — Medico di casa Cerroni (n. 6). — Eliogabalo della Pubblica Istruzione (n. 14).

**Barberis** — Vocazione di usciere fallita. Mummia scriniocratica di Cuneo (n. 22).

**Bardessono di Rigras.** — Prefetto soverchiamente galante (n. 17).

**Boccardo Girolamo.** — Grande capo delle balene gravide di ciarlataneria enciclopedica (n. 11).

**Bovio** — Basso profondo di ciarlatanesca e goffa ignoranza (n. 13). — Vezzeggia la legalità, per spacciare in santa pace i cerotti de' suoi filosofemi all'ombra della Monarchia (n. 1).

**Brioschi.** — Il cui onore ha sulla piazza il valore delle Cartelle del Debito Turco, ovvero della fallita Società di Costruzioni Milanese (n. 21).

**Brunialti Attilio.** — Cuoco timido di Vi-

cenza che sembra un Boselli castrato (n. 2). — Bruno ma non alto di carattere (n. 7).

**Caccia.** — Onta subita dal Senato (n. 15).

**Cadenazzi** (Deputato). — Apparenza maggiore della sostanza (n. 7).

**Camporeale** (Deputato). — Ottimo giovane ma non idoneo a tanta gravità d'ufficio (n. 13).

**Chauvet Costanzo.** — Spirito Santo di Deporcis (n. 17). — Oracolo e Vescovo Esteriore di quel Costantino incartapecorito, che regge sul Tevere, coll'ipocrisia delle forme costituzionali contraffatte, una nuova specie di impero bizantino e ne prepara senza saperlo i funerali ingloriosi (n. 1). — Capo banda dei filibustieri politici in trionfo (n. 9). — Degno di fare il paio con Arbibbo (n. 9). — Reduce dalle patrie galere (n. 20). — Mezzano di amori cardinalizi e difensore di baldracche emerite (n. 23). — Professore ordinario di truffe, di ricatti e di *chantage* (n. 23).

**Cimino De Luna.** — Vice Pierantoni (n. 21). — Degenere, razza di leguleio (supplemento al n. 20).

**Coppino.** — Abietto ladro di pensioni non guadagnate (n. 14). — Pesce senza sangue (n. 3). — Rospo di rettorica fallita (s. n. 20).

**Correnti Cesare.** — Scandalo immorale, protettore di donne delinquenti (s. n. 20). — Ignobile transfuga del 18 Marzo — Mucchio di fango senza battesimo, che disonora l'ufficio di Gran Cancelliere degli ordini equini (s. n. 20).

**Cossa Luigi** (Professore). — Falsa educazione da cimiterio (n. 21).

**Costantini** — Villano dagli occhiali d'oro (n. 17).

**Crispi.** — Capaneo siculo (n. 16). — L'astuto siciliano. — Artefice non infelice di frasi memorabili. — Aspirante al portafoglio delle Bugie. — Sciagurato caudico! (n. 4). — Birbo sì, ma d'ingegno (n. 19).

**De-Amicis Edmondo.** — Edmondo dei Sospiri (n. 21). — Vende nelle Repubbliche d'America il suo *Orvietano* delle postume lodi e delle serafiche apologie di Giuseppe Mazzini (n. 1).

**Depretis Agostino.** — Vecchio ribaldo senza scrupoli (n. 1). — Agostino Barzelletta delli Preti Conte delle Bugie (n. 9). — Agostino Stradone, tanto stradone che ci passa sopra ogni specie di carri, di carrette, di merci e di bestie (n. 11). — Antico Patriarca che mette al fianco di una giovine sposa un gentile aiutante di campo, per supplire alla deficiente sua cordialità, e potere schiudere più incorrotamente ai casti pensieri della tomba, l'anima sua (n. 21). — Lurido, ispirato da ladri e da meretrici (n. 14). — Il gran *facilone*, lo stomaco di struzzo (n. 16). — Agostino De-Precipitis (n. 16). — Don Agostino delli Peli bianchi (n. 18). — Il Caronte di Stradella che ci condusse a Sarnico, a Lissa, ad Aspromonte (s. n. 20). — Pasticciere Politico (n. 17).

**Dobelli.** — Che fa sciupare a tradimento tanti soldi ai fratelli Sonzogno (n. 4).

**Elia** (Deputato). — Eletto dai maiali di Osimo e Sinigaglia (n. 17).

**Ellero Pietro** — Ortica friulana. Originale riformatore senz'ombra di buon senso. Letterato in difetto (n. 19).

**Emmanuele** (Deputato). — Ombrellato di Sestri e battiscala dei ministeri (n. 14).

**Ercole Paolo** (Deputato). — Capace di far escire i condannati dalle galere, di giorno s'intende, tredicesima fatica d'Ercole davvero (n. 17).

**Ferrando Giovanni.** — Dalle zampe ferree (n. 22).

**Ferro della Vigna.** — Tipo di asinità sgrammaticante (n. 11).

**Fortis Leone.** — Pitonessa molto in ribasso (n. 9).

**Giorgini G. B.** — Fannullone d'ingegno versatile (s. n. 22).

**Guelfini Cesare.** — Mattoide di Padova — Piccolo buffone senza spirito. Romagnolletto sofisticato e bastardo (s. n. 24).

**Lazzarini.** — Deputato sul cui vessillo non leggesi che la parola *quattrini* (s. n. 20).

**Leone XIII.** — Peccatore contro tutte le regole della critica sociologica (n. 1).

**Levi Carlo.** — Carlo Levi dei Pidocchi. — Anima tistica in corpo scrofoloso (s. n. 24).

**Lignana Giacomo.** — Il turpe zoppo (n. 5).

**Luzzatti Luigi.** — Uomo egregio e valoroso davvero, ma donnescamente vano, uterinalmente ventoso, fanciullescamente persuasivo della propria eccellenza (s. n. 20).

**Magliani Agostino.** — Pagina vivente della civiltà italiana (n. 2). — Vendi frottole del Borbone (s. n. 24).

**Magliani e Marazio** (Baronessa). — Tanta è la eccellenza della loro natura, che non paghe di edificare, coi miracoli di questa

nobile natura loro, tutte le oneste famiglie degli umili ufficiali, hanno anche introdotto nella pubblica cosa, l'elegante sì, ma dispo- tica istituzione dei favoriti (n. 21).

**Mancini Pasquale Stanislao.** — Guasto, ridicolo, ormai spregiato, osceno e conten- nendo agli occhi del mondo diplomatico (n. 14). — Cadavere profumato. Uomo di cuore aureo, ma di volontà più fragile del sambuco, ca- pace di rinnovare all'ombra della Monarchia gli esempi più cinicamente scandalosi del ne- potismo pontificio (n. 4). — Ministro scan- daloso. (n. 17).

**Marazio** (Deputato). — Ingegno eccel- lente nei bassi intrighi e nelle basse faccende (n. 15).

**Margotti** (Don Giacomo). — Mostro di paganesimo inverecondo (n. 17). — Triste gazzettiere, trombetta dello straniero e della guerra civile (n. 17). — Astuta volpe di San Remo che si affaccia a rendere odiosa, spre- giata e contennenda la religione di Gesù Cristo, e caccia nelle mani di Satana più anime in un mese, che non fa strage di co- scienze in un anno il più forsennato apostolo del nulla. — Semplice letterato, teologo me- diocre, punto filosofo, pubblicista dell'*Unità Diabolica*. — Prete inumano, senza viscere, senza famiglia, senza carità! (n. 15).

**Martini Ferdinando.** — Porcettino profumato (n. 18). — Ferdinandino celere bi- folco in Lucchesia (n. 17). — Lestofante che propone il *credito gratuito* nella grande As- semblea delle riformazioni che instaurare dovranno la suprema parità degli Asini e dei sotto segretari di Stato (n. 11). — Quasi grande e quasi onesto uomo per opera del *Fanfulla* (s. n. 20).

**Mascalchi Bernardino.** — Non è stinco d'angiolio (s. n. 20).

**Minghetti Laura.** — Donna diplomatica- mente metuenda, al cui fianco Marco è div- enuto un vero bambino. Flagello di donna si- cula che è un Crispi per astuzia, un Baccelli per cupidigia di comando (n. 3).

**Minghetti Marco.** — Papa infallibile nelle materie di ortodossia costituzionale (n. 3). — Uomo leggero di spirito (n. 8). — Un Mancini meno la giurisprudenza. Un Crispi con una moglie di meno (n. 4).

**Nicotera Giovanni.** — Il più immorale dei deputati italiani (n. 5).

**Nisio.** — Frate senza cocolla (n. 11).

**Odescalchi Balduccio.** — Diplomatico mancato, autore drammatico fischiato, sin- daco fallito, deputato per burla e Presidente del Circolo Artistico mandato via (n. 2).

**Panizza Mario.** — Medico gentile, gra- zioso e benigno (n. 18). — Buono ma cor- rotto. Ottimo ma depravato. Ladro campestre di pensieri altrui (n. 7).

**Paternostro Paolo.** — Quel buon sog- getto (n. 13).

**Pelosini Francesco.** — Artista famigliare a tutti i più reconditi ruffanesimi dell'Arte (s. n. 20).

**Pianciani Conte Luigi.** — Odora amor di patria entro un sepolcro aperto, per ri- suscitare il cadavere di un birbo versipelle e sodomita (n. 21).

**Pierantoni Augusto.** — Genero minuscolo dello suocero eminente (n. 3). — Colonnell tellurico (n. 9). — Incapace di scrivere una pagina senza bestialità fondamentali (n. 9). — Dalle cambiali non carpite e dalle sgramma- tichature consumate (n. 9). — Catilina del senso comune (n. 9). — Colombo della coscienza animalesca (n. 9). — Caligola del buon senso (n. 9). — Cerretano ignobile degno di venir laureato di sibili (n. 10). — Elefante del Se- nato (n. 11). — Occupatore di cattedra pol- luta dalla sua viltà e bestialità (n. 21). — Bugiardo (n. 21). — Buffone, buffone, buffone (n. 10). — Colosso di Rodi di terra cotta (n. 10). — Monte Rosa dell'imbecillità sgram- maticante (n. 15). Piccolo difetto di Mancini. — Montagna di semplicità. — Perticone ac- cademico. — Testa di ca... volo. — Rumoroso rompiscatole glorificato. — Insetto scientifico. — Obelisco di anitosità petulante (n. 6). — Ridicolo compilatore. — Attila del bello scri- vere in prosa (n. 10). — Opaca massa di carne battezzata che non si sa se spetti al regno umano, od al regno dei cervi e dei bufali (n. 18). — Membro virile del Senato (n. 15). — Carogna di una fama non usurpata, ma truffata (n. 15). — Defunto colonnel Spropositi (n. 15).

**Pio IX.** — Eccellente pasta di sacerdote che per la festività dello spirito, sembrò un Agostino delli Pruni; e Dio non voglia che il suo modello nell'arte delle barzellette renda al principio il medesimo servizio che Papa Mastai, rese al Papato! (n. 14).

**Podestà** (Deputato). — Barone sì, ma coll'effe (n. 17).

**Ramognini** (Prefetto). — Rustica pro- genie (n. 18).

**Rattazzi Maria.** — Serpente boa di bel- lissima letterata (n. 15).

**Rattazzi Avvocato Urbano.** — Urbanetto Rattazzino, il minimo (n. 20). — Vulgarissimo mascalzone (n. 15). — Meriterebbe appena il posto di portiere dei Palazzi Reali (n. 18).

**Sanguinetti Adolfo.** — Il piccino che ride (n. 10).

**Saredo Giuseppe.** — Professore scandalo (n. 14). — Per la cui bocca parlano i serpenti (n. 11). Maestro d'Ignoranza Economica (n. 4). — Apologista abietto del Conte Solaro della Margherita (n. 15).

**Savini Medoro.** — Per atroce sarcasmo della sorte divenuto legislatore del Regno d'Italia (n. 3).

**Scarfoglio Edoardo.** — Studente di geo- grafia bocciato (s. n. 20).

**Sciarra Maffeo.** — Principe Romano che ha cinque o sei nomi nell'indice araldico della maggiore aristocrazia di tutto il mondo. Ha un gran palazzo e un cuoco famoso. È giusto che faccia carriera nella terza Roma (n. 1).

**Serafini Filippo.** — Mandrillo che a Pavia lasciò tanto profumo di santità trentina (n. 11).

— Vocazione di birro tirolese sbagliata (n. 12). — Contaminatore della cattedra (n. 21).

**Soragni** (Prefetto). — Perla di proconsole (n. 23).

**Tecchio** (Ex presidente del Senato). — Nullità periodante (n. 14).

**Trezza.** — Prete (n. 21).

**Truffi** (Professore nell'Università di Parma) — Chimico Truffa (n. 16). — Professore che parla come un asino (n. 11).

**Zeppa Domenico.** — Per laidissimo scherzo del destino legislatore di un popolo civile (n. 16). — Deputato delle Oche di Ronci- glione (n. 17).

## AMLETO GIORNALISTA

Si danno al mondo delle cose curiosissime. Ma questa che andiamo a narrarvi non era peranco successa. Fra le moltissime varietà della specie mancava ancora il giornalista becchino. Avevamo il giornalista *all'antica* e il giornalista *all'Americana*: il giornalista che sa poco, e il giornalista che ne sa troppo: quello che sa tutto e quello che non sa niente. Avevamo il giornalista che ha giurato d'andar d'accordo sempre e con tutto: ma colla gram- matica mai: quello che s'identifica col para- dosso fino alla sazietà. Che più domandate? Abbiamo avuto un giornalista che dai mo- desti trenta scudi mensili di stipendio è pas- sato alle annue cinquantamila lire di emolu- mento come direttore generale di un grande Istituto di credito...

Ma un giornalista-monatto, non l'avevamo ancora. Ed era forse una follia sperarlo. Il mestiere della penna ha difatti subite sempre delle schifiltosità. I morti, le tombe, i cimi- teri — tutta roba buona quando si scrivono delle cronache d'occasione, o quando si mette ad interesse la pubblica emozione per qualche grossa tragedia avvenuta.

Buona anche ad un tempo, quando l'ottimo Labus esercitava le funzioni di assessore con spiccato carattere di dirigente, i servizi ne- croforici di Milano. Allora l'idea della morte non metteva repulsione.

Era una bella morte alta, membruta, bianca e rossa, con una imponente calvizie; la barba piena, in stoffello *cheviot*, cappello a cilindro e pose pontificali. La morte — dicevano — non fa più ribrezzo dal momento che si è identificata nel personale dell'assessore della partita.... Ed ecco perchè in quei di i gior- nalisti non isdegnavano ad andare su e giù per i cimiteri.

Da ciò però al diventare individualmente beccamorti, ci passava di mezzo un abisso. Che diavolo! Gli operai della penna diventare dei badilanti di terra sacra! I disseppellitori delle idee acconciarsi a fare da sotterratori di salme! Per tutti gli angeli necroforici dell'Alcorano!

C'era da farsi bastonare al solo esprimere un dubbio che ciò potesse riuscire possibile...

Ed oggi possibile è. Anzi più che possibile è fatto. Signori colleghi: o voi tutti, che tor- mentate ogni di penna, carta e calamaio, su pubbliche gazzette, dalla *Sentinella di Cuneo* fino all'*Eco della Pantelleria*, fermatevi e vedete se vi è dolore che eguagli il dolore dei nostri confratelli di Torino, i quali, proprio in questi giorni assistono allo spettacolo di una trasformazione: il direttore del *Piemonte*, che s'abbattasi la giornea del pubblicista, brandisce la vanga del monatto: e nuovo *papà Fauchelevent*, nuovo *papà Bijard* va a sca- vare la fossa pubblica per mettervi la pove- raglia a fare ninna, nanna...



Ah io voglio presentarvi Amleto nel suo manto di fogli imbastiti. *Spartaco*, *Merlin Coccoia*, *Cica Cica*, quindici periodici insomma gli compongono il lugubre paludamento. È un bravo giovane imbottito di idee, cui il destino obbliga a tentare una industria meno simpatica, per quanto probabilmente più remunerativa. Forse — voi lo gridate da tutte le parti — noi siamo alla presenza di un fenomeno.

Non lo si nega. Ma riesce divertente ed istruttiva la spiegazione.

Ve la do, al volo, metodo di lanterna magica. Dividiamo per vedute.

La cosa va più in fretta e non annoia. I lumi sono tutti spenti.

Il bianco lenzuolo è disteso sul muro? Sì. Bene. Comincia il sortilegio. Le vedute si succedono.

Veduta prima. Una distesa di colline. Una famiglia patriarcale che domina la vallata da uno splendido maniero, elevato sulla cima d'un poggio. Una vecchia famiglia d'ingegni e di cuori. La chiesa ne ha cavato fuori un vescovo: il governo italiano un prefetto: l'università di Roma uno studente — primo fra i primi — un compagno fraterno del sindaco Torlonia — poi un laureando — poi un avvocato — poi un condannato alla inerzia forzata.

L'avvocatura oggi è una professione di lusso. Bisogna in caso contrario esercitarla per venti anni in pura perdita. Se io avessi moglie, e avendo moglie, avessi dei figli miei... o suoi — vi do parola d'onore che quello fra essi il quale dichiarasse sentirsi trascinato dall'indole propria all'avvocatura, riceverebbe all'istante venticinque colpi di nervo di bua. — Nervo — badate ho detto. E il nervo non ha nulla da fare col bastone. Il nervo non reca seco l'infamia per quanto rechi seco l'enfiagione.

Veduta seconda. L'avvocato diventa giornalista, giornalista d'arte. Cuore, passione, slancio, tutto abunda; tutto trabocca. *Spartaco* dimentica la guerra servile e balza fuori armato di tutto punto mettendo piede nel campo della letteratura. Ahimè! Alla voce robusta dell'eroe risorto e che chiama i cavalieri al torneo — non una risposta. I cavalieri hanno imparata non per nulla la tattica della cosiddetta cospirazione del silenzio (1).

(1) Se non temessi di fare una brutta copia di Sbarbaro, pubblicherei volentieri le lettere dirette dall'illustre De Sanctis allora ministro della P. I., e da Garibaldi; le cui parole mi compensarono ad usura dell'altrui noncuranza.

Invece di rispondere all'appello, si ritirano all'insegna di S. Giorgio, con buon vino e buon ristoro a piedi e a cavallo. Laddentro vi sono ancora delle fantesche le quali fanno benedire tuttavia il medio Evo. E allora che *Spartaco* cambia toeletta, e si trova bene nella Biblioteca di Torino.

Silenzio e calma. Veduta terza. Su quello del bibliopola la toga a ghirigori di *Merlin Coccoia*. Il maccheronico verseggiatore mantovano è esumato tutto d'un pezzo e con una grandissima perizia. Pare ritornata l'epoca dei famigerati distici villerecci. Senonchè abbondano i passatempi crittografici più complicati. Merlino pare da un momento all'altro diventato una necessità.

Definitivamente il suo compilatore diserta la biblioteca, e si vivifica ancor più alla prima mostra torinese di Belle Arti, Neo Ginesio diventa un programma d'arte (1).

(1) Ecco la lettera colla quale inviai al Ministro dell'Istruzione Pubblica, Guido Baccelli, le mie dimissioni da topo di biblioteca:

Eccellenza,

Io faccio da tre anni lo sgabello ai seggioloni negli uffici di V. E., e, salvo il purissimo orgoglio di appoggiare le calcagna dei prediletti, non ho avuto altro pascolo, nemmeno morale. Ella m'insegna che i prediletti si frustano senza riguardo e poi si buttano da parte per cambiarli con altri nuovi di fibra più dura.

Ma, Eccellenza, ho la sventura di avere uno stomaco, e non posso riempirlo di papiri vecchi infruttuosi e di promesse prolungate. E per questo che ieri mi sono sfacciatamente stancato di aspettare alla porta delle Biblioteche, dove da gran tempo mi tenevano come inserviente... impagabile. Ho avuto per un istante l'idea di piantare in faccia al glorioso Parlamento una baracca da lustrascarpe, affinché i rappresentanti d'Italia avessero a loro portata una leccazampe nutrita di studi e di servizi. Ma poi ho risolto di andare prima all'estero a scuola di nuovi metodi, per illustrare convenientemente i miei superiori al ritorno.

Perciò, legando i miei diplomi e benserviti insieme coll'ultima supplica, due volte bollata perchè superba sempre della *segnatura* da Padre Giove di V. E., li confido ad un amico, espressamente obbligandolo a seppellirli in un campo di riso. L'avvenire d'Italia è l'agricoltura!

Me ne vado a mille miglia dal centro della protezione di V. E. È giusto che emigrino gli impazienti e coloro che sono affatto scettici intorno alla giustizia ministeriale. Ma sarà mio dovere di mandarle sotto fascia per gratitudine il primo pezzo di pane guadagnato lungi dai suoi occhi paterni.

Spero che in ricambio riceverò l'assoluzione di V. E., tanto largo di manica quando gira a braccetto di Chauvet. Oh perchè non

Veduta quarta. Il comitato dell'Esposizione nazionale di Torino non ha più un posto disponibile per Neo Ginesio; reduce da Parigi, dove s'è trovato a tu per tu coi più complessi problemi della vita.

Ma vivere bisogna, e nessuno di tutti i mestieri tentati prima si è manifestato remunerativo. Val la pena di di cambiare. L'epoca del fosforo è tramontata. Lui ha dei meravigliosi bicipiti. Con quelle spalle e quel torace si fanno addirittura dei miracoli. Si ricorra dunque alla alleanza dei muscoli. È facchinasca ma è leale.

C'è un solo posto disponibile: quello di un guida-carrozzelle su e giù per l'Esposizione. La fatica del resto non è grande. Le persone che si fanno più trascinare sono per lo più le donne: e anche queste assai spesso tubercolose. Quella di petto è una malattia che alleggerisce straordinariamente. Ad ogni punta di tubercolo è un mezzo chilogramma di carne che se ne va. Guidare una carrozzella vuol dire essere garantiti dalla noia di un peso specifico. Ecco perchè Neo Ginesio per tre o quattro mesi fu l'avvocato guida-carrozzelle dell'Esposizione italiana. In quell'esercizio scrisse i suoi versi più belli, e simultaneamente toccò ricompense da Nababbo. S'innamorò del mestiere che gli aveva data una notorietà grandiosa.

Si fermavano a contemplarlo colla stessa curiosità riservata alla torpediniera *Clio*, od all'araba autentica del *Caffè Orientale* — una torpediniera anche essa che non temeva confronti per quanto a potenza di lanciasiluri...

Veduta quinta. Grande agitazione in tutte le gentili signore, nonchè le orizzontali e le verticali del Valentino. La celebre guida-carrozzella — un tocco di bel giovane per vero (1) — è scomparsa. Un'agenzia di pubblicità, quella del signor Robiola — che ha un amore di botteghino in via Carlo Alberto — l'ha strappata al dorsale delle vetturine.

Chi ha bevuto, ribeve. C'è da fare il *Cica Cica* una statua di Tabacchi tramutata in

ho io conosciuto prima quel signore, così pieno di *capacità letteraria*! Egli mi avrebbe certo insegnato che per giungere alla fortuna, sia questa di volgari milioni, o di poetici ed alti abbracciamenti, si passa per la strada maestra della reclusione!

Vegeti a lungo, Eccellenza, e lavori all'isolamento del Pantheon. Che la puzza e la corruzione dei vivi non offenda quei poveri morti!

Torino, 1° gennaio 1882.

N. G.

(1) Ah se lo scrittore fosse una scrittrice!

N. G.

foglio umoristico. Il ritorno alle consuetudini antiche si spiega benone. Nulla di più naturale. Il *Cica Cica* prima giallo poi diventa invisibile.

Veduta sesta. Si infligge qua e là per Italia un giornale logismografico. Viene in parte da Roma: e in parte lo stampano nella città dove arriva e dove s'intitola. A Torino lo battezzano *Il Piemonte*. Lo posseggono i signori Robiola e l'avv. Godio, direttore del *Mattino*, reduce dal *Mezzogiorno* d'America. Redattore capo del *Piemonte* Neo Ginesio.

Ma il foglio arriva tardi, e non piace. Lo respingono. Non c'è più bisogno nè di redattori, nè di capi, nè di altro. Neo Ginesio ricorda che con questo gli è toccato seppellire altri quattordici giornali. La successione delle idee non è mica una vana parola. Corre ad una agenzia di collocamento.

— È venuto in mal punto. Non c'è disponibile che un posto di becchino...

— Accetto all'istante. Dopo aver sepolto dei fogli possco bene seppellire dei cadaveri...

Ed è così che abbiamo finalmente anche il giornalista beccamorti.

(Dal *Caffè* N. 207)

Tizio.

IMPRESA GENERALE DI PUBBLICITÀ  
G. ROBIOLA  
con Tipografia propria.



TIPOGRAFIA — Specialità per la stampa di Manifesti, Avvisi, Prospettini, a vari colori, di tutte le grandezze e di tutto quanto concerne la *réclame*.  
PUBBLICITÀ — Affissione di Manifesti di qualunque grandezza ai quadri metallici ed ai muri.

Per richieste del presente foglio, rivolgersi in Torino alla Tipografia G. Robiola  
Via Carlo Alberto, 19 - 20.

Entro il mese di Dicembre verrà pubblicata

# LA STRENNA DEL DIAVOLO ROSA

Prezzo L. 1, 50

Quest'anno tale pubblicazione avrà un carattere eccezionale per l'amenità degli scritti, la splendidezza delle illustrazioni, fra le quali parecchie a colori.

Testo. Prefazione, *Diavolo Rosa*. — *I sette peccati capitali*, sonetti di NEO GINESIO (illustrati). — *Il Signore ha ragione*, racconto di TOPOLINI (illustrato). — *Breviarium*, fantasia di NEO GINESIO (illustrata). — *Chi disprezza ama*, proverbio di MARIO LEONI. — *Una strana avventura*, di A. ZACCONE (illustrata). — *A chi debbo darla?* novella indiana, dal sanscrito del VETALAPANCAVINSATICA, riduzione libera di NEO GINESIO. — *I dieci comandamenti del Caporal di settimana*, per NEMO. — *La Réclame*, di MALEBRANCHE.

Illustrazioni colorate. *I quattro punti cardinali dell'amore* (4 pagine) di IPPOLITO NOGI. — *Inconvenienti dell'arte applicata alla moda* (4 pagine) di CICHIN.

Illustrazioni in nero. *Rivista politico-umoristica del 1884*, di GINO. — *Programma del Diavolo Rosa pel 1885*, di INGO. — *Tipi diversi*, di CICHIN.

## CASA EDITRICE BIZANTINA

OPERE DIVERSE

G. Carducci — Eternità delle femminili regole - *Sesta edizione*.  
N. Bazetti — Per una feccia, Ode Sbarbara con prefazione di G. Pitagora.  
F. Fontana — (esaurito) Da Monte Carlo.  
Papillunculus — Gli ultimi definitivi.  
G. U. Costanzo — I valorosi della cantina.  
V. Imbriani — Dio ne scampi dall'arsenico.  
A. G. Barrili — La si cena.  
Sacerdote P. M. Curci — Confidenze colla serva.  
Erriko Heine — Ricordi della notte passata dritta sui fichi di sua nipote Principessa del Sasso.  
R. Bonghi — Horae super cessus.  
D. Mantovani — Legumi.  
G. L. Patuzzi — Talora.  
L. Castellazzo — Le notti dei vati e dei cani.  
N. Marselli — Le Italiane della mezzanotte.  
G. Marradi — Ricordi sonori.  
G. D'Annunzio — Il libro delle Partorienti.  
M. Lessona — In letto - *La caccia alle pulci*.  
G. Mazzoni — Sbadigli con prefazione di smorfie.  
A. Ademollo — La frittata a Roma nei secoli XVII e XVIII.  
G. Lombroso — Due finocchi.

P. Lloy — Altri serviziali.  
Navarro della Miraglia — Le grandezze di Filiberta.  
L. Capuana — Buio pesto.  
C. R. — La vita in bolletta. *È finita*.  
M. Serao — Piccoli frutti di un ventre.  
L. Stecchetti — Bocconi. Serie I. Liquidazione.  
id. — Bocconi. Serie II. Fine stagione.  
id. — Bocconi. Serie III. Gran ribasso.  
id. — Bocconi. Serie IV. Incanto.  
G. Marradi — Guaiti e sbornie.  
N. Misasi — *Insi la magna?*  
O. Bacareda — Corni casalinghi.  
O. Toscani — La loro età.  
Leandro — Le ore chine di Pocilochemia.  
C. Rusconi — Traveggole e fissazioni.  
P. Valera — Odii angelici.  
A. Lauria — Se basti? Ah!...  
Leandro — Il duca di Pozzineri.  
E. Mezzanotte — C'è in China vetri mille.  
E. Nunziante — Una fetta di panettone.  
G. Gavazzi Speech — E al gabinetto?

Torino, Tip. G. ROBIOLA, Via Carlo Alberto, 19-20.